

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

A questo numero va unito un foglio con tre incisioni (zincotipie).

Le pitture del refettorio di S. Francesco

Compiuto, con l'opera esperimentissima, solerte, amorosa del valente artista prof. Orfeo Orfei di Bologna, il restauro alle pitture del refettorio dell'ex-convento di S. Francesco — ora adibito al recreatorio scolastico —, e riproducendone in questo numero il fedele disegno mediante zincotipie dello stabilimento Moreschini, eseguite su bellissime e diligenti fotografie del bravo sig. Casalbani (il quale si è appositamente provvisto di lastre speciali), noi raccoglieremo qui, in via riassuntiva, quanto siamo venuti in più volte pubblicando, con le correzioni che una più minuta indagine ed attenta osservazione ci hanno suggerite.

La venerazione per S. Francesco incominciò ben presto in Romagna. Non lungi dalle nostre montagne era la Verna, dove egli passò parte della sua vita e ricevette le stimmate; e vuolsi che il Santo venisse anche a Cesena a visitarvi Giovanni Bono di Mantova, che visse qui lunghi anni nella località detta l'eremo (per corruzione, l'elmo), dove si mostra la sua grotta. Le sue idee, informate ad una specie di socialismo cristiano, dovevano piacere alle plebi, in un tempo in cui il fervore religioso era in esse notevole; come l'aperta professione di povertà e di rifuggimento da ogni potere — applicabili, teoricamente, a tutto il sacerdozio — doveva riuscire molto accetta, anche più tardi, ai vari signorotti delle singole città, ai quali tornava giustamente molesta la soprassovranità del papa, spesso tanto dispotica ed esosa quanto quella del sultano di Costantinopoli sui minori Stati orientali, e armantesi ad ogni occorrenza dei fulmini ecclesiastici per mantenere intatte o rivendicare le sue ingiuste ragioni di dominio terreno. Di qui si comprende che se già, sotto i liberi Comuni — e Cesena, come è noto, rimase tale in Romagna quando tutte le altre città soggiacevano a qualche signore —, fu favorita la fondazione di conventi per i Francescani, questi ottennero aumento di favori dai principi che a quelli tennero dietro.

Da noi, infatti, anche prima del dominio malatestiano, s'impiautò uno di questi conventi nella località stessa in cui ebbe poscia il suo sviluppo, e dove oggi si trovano la piazza Bufalini, il palazzo delle pubbliche Scuole con la biblioteca, il cortile detto appunto di S. Francesco, ed i fabbricati adiacenti. Ma, da principio, la parte fabbricata doveva essere molto ristretta, ed amplissima invece quella data ad orto, a cimitero del convento (nel rifare il pavimento del refettorio, si trovarono molte ossa), e ad altri usi.

Quando Malatesta Novello, l'ultimo e più provvido e civile dei nostri principi locali, verso la metà del Secolo XV, alienò oramai da ogni pensiero di guerre, ch'è l'esser rimasto zoppo per una ferita ne lo rendeva disadatto, consolato di successione per la sterilità della moglie Violante di Montefeltro, non ebbe più altra cura che di beneficiare in ogni modo la città sua, e, come l'aveva dotata d'Ospedale e di molini, volle fornirli pure d'una biblioteca a pro di tutti gli studiosi, egli non trovò sede più conveniente e custodi migliori che il convento ed i frati di S. Francesco.

Ecco quanto scrive in proposito il cesenate Niccolò Masini II, che fioriva circa cento anni dopo la morte del Malatesta, ma che disponeva certamente di documenti e di testimonianze contemporanee, nell'opera, per la maggior parte inedita, da lui composta col titolo la *Vita* di quel principe, ma che è invece un'interessantissima storia di Cesena dal sacco dei Brettoni al 1500, con accenni anche a cose posteriori (1):

Et per quella notabile affezione sempre portata all'amatori delle buone lettere, si risulso Domenico di edificare una delle più sontuose e compite Librerie che fosse in quei tempi in tutta Italia. E prima con giudizio avendo considerato diversi siti, stabilì di edificarla nel convento di S. Francesco, poiché, oltre la ereditaria inclinazione e devotone derivata in lui da' suoi maggiori, vedeva egli come, facendolo in luogo posto quasi nell'ombelico della città, la rendeva comodissima ad essere veduta ed goduta sì da Cesenati come anco da Forastieri. Et quello che era di più importanza in tale esecu-

tione, era nel d° Convento un grande et comodo spatio di terreno, da cui gli veniva somministrata comoditate di poterla fare isolata et perciò sicurissima dalle ingurie del fuoco. Poteva pure (siccome fece) con la medesima spesa, poiché la Libreria ragionevolmente doveva essere assai sull'vata dal suolo, edificarvisi sotto un amplissimo refettorio, come altresì di molte altre stanze per bisogno de' frati. E perciò havendone dato lo assunto a Matteo Natio da Fano eccellente architetto, egli, con forte e gratiosa fabbrica di ordine Tedesco, conforme l'usanza di quei tempi, costruì l'edificio, e di tanta ampiezza, che la metà servisse per libreria e l'altra metà per dormitorio de' frati studenti ecc.

Fa questo illustre edificio ridotto al compito suo fine nell'anno 1452.

X

Il refettorio, del quale solo intendiamo qui occuparci, come può vedersi dopo i lavori di vero ripristinamento eseguiti sotto l'amministrazione Saladini, con l'intelligenza e premurosa direzione dell'Ing. Belletti, è una grande e magnifica sala a due navate, divise da quattro grandi pilastri, con magnifici capitelli lavorati, a intrecciamenti di fogliami, nei quali par di veder fusi lo stile lombardo e quello del rinascimento. Alle pareti, dove s'impastano gli archi, sono altri capitelli (gocce) di poche grosse foglie, più semplici degli altri, ma che danno come una significazione di forza, ed anche, nella loro sobrietà, di eleganza. (Il lettore può vederne uno nell'incisione che raffigura S. Gio-Battista).

Tutta insomma la parte architettonica è degna del grande artista che creò quel gioiello che è la Malatestiana e compì la nostra Rocca.

Circa alle pitture, per quante ricerche si siano fatte, esse si riducono a quelle sole che stanno nelle due campate in fondo alla sala, e nel pilastro che le divide.

Qui dobbiamo ripetere ciò che dicemmo altra volta, e cioè che, nel 1797, per l'invasione francese il bellissimo refettorio fu profanamente ridotto ad uso di stalla (si giunse fino al sacrilegio di alloggiar soldati nella stessa biblioteca!), furono date più mani di bianco alle pareti (se pure l'imbiancatura non era cominciata anche prima, per opera dei frati stessi), ed in una di esse, anzi, venne praticata una finestra; furono spezzati o raschiati gli spigoli dei piedestalli alle colonne, perchè i cavalli non avessero a pungersi; fu insomma deturpato il luogo, un po' perchè su di esso si riversava a torto l'odio giacobinesco contro le fraternità — il cui numero era stato da noi veramente eccessivo —, e vi faceva sue infelici prove quello spirito iconoclastico che ogni fanatismo vecchio e nuovo ha sempre dimostrato contro i monumenti d'un potere aborrito, un po' perchè, bisogna pur dirlo, per tutto il secolo XVIII ed anche per gran parte del XIX non si conobbe che fosse il rispetto per l'arte e per la storia. Ed anche oggi chi l'invoca passa talvolta per un utopista e per un brontolone, che vorrebbe impedire alla modernità di far tutti i suoi comodi, per salvare quattro pietre cadenti.

La profanazione repubblicana del 1797 continuò invece, poi papale e finalmente liberale, fino proprio ai nostri giorni, cioè fino all'autunno del 1901, continuandosi pure a tenere in permanente pericolo d'incendio la Malatestiana, col far servire ad uso di stalle i locali sottostanti.

X

Procedutisi allora a ritornare l'artistica sala al suo antico ufficio di refettorio, non più dei frati, ma per i figli del popolo, vennero scoperte le pitture, di cui nessuna cronaca o documento attestava l'esistenza; e l'opera paziente e difficile di liberarle dalle varie mani d'intonaco fu compiuta con amorosa e rara diligenza dal bravo capomastro sig. Cesare Manucci, il quale ebbe meritamente gli encomi del Direttore dell'Ufficio regionale di scavi e antichità, Ing. Faccioli, venuto appositamente a Cesena.

Ma non bastava toglier l'intonaco; occorreva ripulire e restaurare le pitture secondo le più strette e gelose regole d'arte; al che, dopo lunghe e ripetute sollecitazioni, si ottenne provvedesse il Ministero, che affidò la cura al ricordato prof. Orfeo Orfei di Bologna.

X

Le pitture sono a tempera; ad un sol colore (terretta verde); e, dalle ombreggiature date alle varie parti, sembra che l'autore abbia avuto l'intenzione, in quella della campata destra, di raf-

figurare come un lavoro marmoreo, un rilievo.

Appunto la pittura di destra ha, per il soggetto, qualche singolarità. Essa, longitudinalmente, si divide in tre piani: in basso è la *Cena*, in alto *S. Francesco che riceve le stimmate*, nel mezzo un trittico, che spiegheremo qui appresso.

Nella *cena*, sotto a ciascun apostolo, è scritto il nome; ma dei due primi le cancellature non permettono di leggerlo. Seguono poi Matteo, Giacomo Maggiore, Andrea, Pietro: accanto a Pietro è Cristo (*Salvator*); abbandonato sul suo petto Giovanni; poi vengono Giacomo Minore, Bartolomeo, Tommaso e Mattia.

Tutti stanno da un sol lato della tavola; Giuda solo sta dal lato opposto, in mezzo, solo.

Sulla tavola sono vari piatti; con pesci e altri cibi; davanti a Cristo è una specie di tegame con entro, sembra, un porcello d'India. Le figure, gli atteggiamenti degli apostoli sono vari e interessanti; parecchie teste ci paiono espressive e pregevoli.

La scena delle stimmate, che è su nella lunetta, non ci sembra abbia nulla di particolare; ma il trittico, che è nella parte media, ripetiamo, è degno di considerazione. Il concetto fondamentale che ne unisce le tre parti è, a nostro avviso, quello dell'azione o meglio dei rapporti dell'ordine francescano verso le varie classi sociali. A sinistra S. Francesco sta tenendo a' suoi frati — alcuni giovani, novizi, sono inginocchiati — un discorso o lezione sulla carità (infatti il libro, che regge in mano, porta scritto sui cartoni *Charitas*), quando un popolano — uno quindi dei bassi strati — reca la sua offerta di pani o pomi che siano. Quanto al lato destro, si deve anzi tutto fare un'avvertenza, ed è che le tre figure — due frati ed un laico, probabilmente un ricco mercante (classe media della società) — sono ripetute. Ciò significa che si vogliono rappresentare due periodi, due fasi successive della vita di quelle persone; nè è a meravigliarsi che, se anche intercedono anni tra l'uno e l'altro periodo, le figure siano messe così vicine, perchè ciò è frequente nelle pitture del sec. XV. A nostro avviso, il mercante, prossimo a intraprendere qualche lontano viaggio per qualche difficile impresa, fa una promessa al convento: al suo ritorno, stanco, malato, forse morente (i frati lo sorreggono), la mantiene col dettare le sue ultime volontà.

Rispetto alla parte mediana del trittico, non abbiamo ragione di modificare la spiegazione data altra volta, e che abbiamo avuto il piacere di vedere approvata da varie autorevoli e competenti persone.

Essa — nel principe (con la corona e la spada) che, sotto la protezione di S. Francesco, di cui porta il saio (ecco il rapporto con la prima classe sociale, la principessa) e dell'Angelo Custode, che gli sta accanto, sorge da un avello scoperciato, mentre innanzi sta, sotto un baldacchino, inginocchiato un papa, a cui dall'alto la mano Dio, di tra le nubi, fa cenno — rappresenta la risurrezione della famiglia Malatesta. Essa infatti dopo la morte dei tre fratelli (figli di Galeotto), Pandolfo, Andrea o Malatesta da Cesena, e Carlo, sarebbe finita per mancanza di legittima discendenza, ma continuò invece per le legittimazioni di tre figli naturali di Pandolfo, cioè Sigismondo, Domenico o Malatesta Novello, e Roberto, che il loro zio Carlo — in benemerenzza dell'opera data a comporre lo scisma occidentale e dell'aver portata al concilio di Costanza la rinuncia di Gregorio XII — ottenne da papa Martino V. Ma poichè, al tempo in cui la pittura fu eseguita, fiero ardeva l'odio di Roma papale contro casa Malatesta, cui voleva spogliare d'ogni dominio, così la legittimazione è rappresentata, non già come spontanea grazia papale, ma come volontà divina, a cui il pontefice deve inchinarsi adorando. È adunque una vera pittura ghibellina, è un'affermazione del potere laico; e ciò che la rende più interessante, e, diciamo pure, più cara. Del rimanente, la protezione francescana, apertamente manifestata qui dal Malatesta (non dovrebbe esserci bisogno di notarlo), non contrasta alla nostra interpretazione; giacchè laico non si contrappone a religioso, ma a clericale; ed è inoltre risaputo come, nei migliori tempi dell'ordine, spesso entro i suoi conventi si accogliesero spiriti fieramente avversi alla dominazione e alle ricchezze temporali nel clero; ed anzi uno di essi, e il più illustre — il nostro Fra Michelino —, divenne generale dell'ordine stesso.

X

Ognuno può facilmente rilevare in ciò che è rimasto della figura di S. Giov. Batta la bellezza

della testa e la soavità del viso, in cui sembra che l'autore, trattandosi d'una figura isolata ed in posto centralissimo, abbia messo una cura, una diligenza, una squisitezza d'arte speciale. La incisione che riproduciamo permette anche d'osservare uno dei grossi capitelli a grandi fogliami, addossati alle pareti, di cui abbiamo detto più sopra, e un tratto del contorno decorativo del quadro di sinistra, decorazione che è a fastelli di fronde e a dischi.

×
Siamo certi che, senza la barbara apertura di una finestra, poi rinchiusa, il quadro di sinistra — benché non offra allo studioso le particolarità interessanti la storia locale che presenta l'altro — colpirebbe di forte impressione l'osservatore. Mentre nell'altro, tutto è immobile, quasi marmoreo (e abbiamo già notato come l'autore volle forse simulare un'opera scultoria), qui tutto è movimento. Il soggetto è il Calvario; il paesaggio rappresenta una corona di colli, con soprastanti edifici (nei quali, giusta il costume del sec. XV, la verità storica è tutt'altro che rispettata). Cristo è sulla croce e morente; ma intorno a lui, invece dei due leggendari ladroni, aleggiano quattro angeli a confortarlo. Sulla punta più alta della croce è, nel suo nido, un pellicano, che si ferisce il petto per alimentare la prole, come Gesù versa il proprio sangue per la salute dei suoi figli. In basso, la scena è animatissima: vi sono a sinistra varie donne piangenti; il soldato che porge, sopra lunga canna, l'aceto: Longino (a cavallo), che ha già dato a Cristo il colpo di lancia e già ne è pentito e inorridito, e porta la mano al petto in atto di grave dolore. Un altro romano, il accanto, puro a cavallo, par confortarlo. Poi vi sono tipi curiosi d'orientali; una specie di frate o di mago, con una gran barba; altri incappucciati, che si stringono a colloquio, e mostrano un misto d'odio e di stupore. Quasi tutta la parte destra del quadro è perduta; ma ciò che ne avanza dimostra che doveva essere in certa guisa simmetrica all'altra: anche qui cavalieri, e un accalcarsi di gente. Si notano, proprio all'estremità, tre figure l'una sovrastante all'altra per effetto del pendio su cui procedono: quella che sta più in alto ha il berretto in testa e un lucco ravvolto nelle braccia; più sotto sono due incappucciati: tre figure che offrono, forse, modelli del vestire popolano in Italia tra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV.

I due grandi quadri misurano ciascuno una massima altezza di m. 4 e una massima larghezza di m. 4.50; il S. Giovanni Battista misura m. 1.20 per 0.40.

×
Sarebbe nostro vivo desiderio di poter dare qualche notizia precisa sull'autore, o sugli autori, delle pitture; ma, difettando, non che sicuri documenti, fino i più lontani accenni nelle cronache locali del tempo e nelle successive, e nelle carte dei Francescani, che si conservano nel nostro Archivio storico, non si potrebbe che abbandonarsi a troppo rischiose induzioni, anzi fantasticherie. Sognerà aspettare — ora che i dipinti sono stati convenientemente restaurati, e sono ormai accessibili a tutti — che numerose visite di studiosi d'arte, e capaci di fare gli opportuni confronti, formino a poco a poco un'opinione autorevole e definitiva, intorno almeno alla Scuola a cui quei dipinti possono ascrivarsi. Dato quel generale spirito d'arte, ci si permetta la frase, che pervadeva, invasava tutta la Società italiana — grandi ed umili — nel quattrocento; data la sollecitudine di Malatesta Novello a fornirsi d'un architetto veramente artista come il Nuti per il disegno del Refettorio, ci sembra non possa ammettersi che si lasciasse la commissione dei dipinti a troppo inesperta ed oscura mano. Né ci pare si possa supporre che le pitture venissero eseguite dopo la morte del Malatesta o quindi senza la sua provvida sorveglianza, perché l'apoteosi della sua famiglia, in quel modo che abbiamo indicato, non sarebbe stata fatta certamente sotto il diretto dominio pontificio. I dipinti adunque sono indubbiamente anteriori al 1465 — ultimo anno di vita del Malatesta —; furono da lui curati come le altre cose del monumento che il civil senno e l'amor patrio gli consigliavano di lasciare alla sua Cesena; anzi, in una parte delle pitture, egli volle fosse espressa la rivendicazione della sua Casa contro le pretese e le diffamazioni papali. Questi sono, per noi, punti inconcussi: i doti amatori dell'arte, con attente investigazioni, facciano il retto.

N. TROVANELLI

(1) Nella biblioteca Comunale se non conserva una copia manoscritta del dott. Giovanni Ceccaroni (sec. XVIII), dalla quale solo, e malamente, un breve estratto il Mucelli, che lo inserì nel suo Catalogo della Malatestiana.

CORRIERE FORLIVENSE

Non ancora è uscito il *Pensiero* del repubblicano più vero e maggiore a cantar l'epinicio per le elezioni di domenica scorsa, ma, per proemio che ebbero, pel come si svolsero, per risultati che diedero, non si può negare che sia interessante l'indugiarsi un poco ad analizzare i fenomeni. Che, all'infuori dei repubblicani, nessun altro partito si degnò d'accostarsi all'urna; che tutti gli altri partiti rifuggirono persino dai posti della

minoranza; che si distese quasi una specie di cordone sanitario intorno all'attuale amministrazione repubblicana; che ciascuno, premuroso di non esser frainteso nella propria disapprovazione, s'appartò visibilmente, dicendosi

« a te fia bello

l' esserti fatto parte da te stesso »,

tutto ciò è noto; ma non sanno i vostri lettori che la locale sezione del P. R. I., mal celando il rossore per lo schiaffo che un intero paese — con eloquentissimo quanto infrequente — dava ad un partito, osò chiamarla « la fazzoia ostilità di avversari impotenti od inetti », non accorgendosi che a parlar di faziosità e d'inefficienza, da quel pulpito e dopo simile scopola, era qualche cosa che richiamava alla memoria l'*odo rumore!* *qualeun s'avanza!* esclamato da un personaggio allegro quanto insensibile alle sonorissime argomentazioni che gli piovevano sulla testa... di legno.

×
I trionfatori, ossia gli eletti nella maggioranza (maggioranza per modo di dire) sono i seguenti: Bellini avv. Giuseppe (attuale Sindaco) voti 757, Riva Romeo, capomaestro, 717, Tassinari V. E., orfice, 716, Bentivogli dott. Onorato, 710, Laghi Ulisse, meccanico, 696, Soprani Paolo, carradore, 692, Monti Giulio, falegname, 692, Raffoni dott. Giuseppe, 691, Casadei Sintoni Sante, lavorante in feltro, 685, Bianchedi avv. Antonio, 678, Miserochi Primo, colono, 662, Montanari Luigi, meccanico, 661, Ceccarelli avv. Ercole Adriano, 633, Savoia Settimio, impiegato privato, 583.

×
La minoranza, che pel numero di voti ottenuto non si può dire che non risponda al suo nome, riuscì composta dei signori: Minghelli Agide, mugnaio, voti 236, Farneti Giacomo, falegname, 189, Cortesi Telemaco, fonditore, 187.

×
La lezione del voto non potrebb'essere più chiara ed eloquente.

S' incomincia, infatti, dal notare che su 4866 elettori gli eletti della maggioranza (!) non ebbero il suffragio nemmeno del sesto degli iscritti che, ad esempio, nelle elezioni politiche è il *minimo legale* per poter esercitare il mandato! I votanti furono 791 e il Sindaco attuale, l'egregio avv. Bellini, ch'ebbe come s'è visto 757 voti, è il conforto di poter constatare che l'ottantacinque per cento degli elettori non gli espresse alcuna fiducia; Più grave ancora: siccome, in forza della tante volte decantata lealtà repubblicana, si constatò che, per concorrere anche ai posti della minoranza, i repubblicani scancellavano a preferenza i nomi degli indipendenti — dei quali avevano sollecitato vivamente il concorso —, avvenne che vari monarchici andarono a votare unicamente per quest'ultimi e segnatamente per l'avv. Ceccarelli, del quale la rettitudine e la competenza amministrativa sono universalmente riconosciute; ne consegue perciò prima che, con un procedimento assai elegante, s'era tentato di far riuscire ultimo quegli che per onestà non è ad alcuno secondo e per capacità è indiscutibilmente il primo, poi che neppure tutti i 791 voti depositati nell'urna sono repubblicani.

Spendosi quindi quanto siano mirabilmente disciplinati i repubblicani, ed essendo provato per l'esperimento fattosi in recenti elezioni — senza lotta — avvenute pure in periodo di canicola, che il caldo è risibile scusa a giustificare l'astensione di essi, sembra provato che persino per buona parte di repubblicani autentici e bollati l'attuale amministrazione ispira quella tal fiducia che fa scappar lontano un miglio!

×
L'elezione protesta, parodia di elezione protesta, è rappresentata dall'elevazione a consigliere del sig. Minghelli, primo eletto della minoranza. La storiella è graziosa; i Minghelli si trovò ad andare a diporto il 1 maggio per la strada provinciale Forlì-Ravenna, e ad una stazione intermedia, per combinazione, salì sul treno sul quale faceva ritorno dalla città degli Esearchi l'on. Albicini: così egli fu presente alle fischiate ed ingiurie che a questo s'indirizzarono, e, per combinazione, a Forlì si trovò anch'egli a gridare « abbasso il deputato di Predappio ». Saputasi la cosa da parecchi amici dell'Albicini appartenenti alla Società dei cacciatori — della quale fischiate e fischiate non soci —, ne nacque un molto spieghabile malumore, che si acui di poi, per non avere il Minghelli compresa la necessità di ritirarsi da un ritrovo nel quale egli riusciva come il fumo negli occhi ai più assidui frequentatori, e per eccesso di accusa e di difesa; da ultimo, mentre l'assemblea della società discuteva per la seconda volta il caso increscioso — originato, è indiscutibile, da una mossa assai antipatica del Minghelli — questi fece pervenire una lettera in cui sferzava la settarietà (!) degli avversari, i quali risposero con l'espellerlo dalla società... Ebbene, questo e non altro è il titolo per quale il bollente mugugno venne nominato consigliere, e vi sono dei repubblicani che van per la maggiore che la chiamano una giusta o meritata riparazione!!

×
Alleanza scolastica — È latente una crisi di qualche importanza. Sembra si minaccino le dimissioni dell'intero Consiglio direttivo per la pubblicazione — che sembra avvenuta, non solo senza autorizzazione, ma all'insaputa del Consiglio stes-

so — dell'articolo intitolato « Il No dell'on. Albicini » apparso nel *Pensiero Romagnolo*, nel quale si riportavano atti del Consiglio medesimo.

Si attribuisce la paternità della pubblicazione inconsulta ed arbitraria al Segretario del Consiglio maestro Boni, bollente repubblicano che, sebbene sia un valentissimo giocatore di bigliardo, nel campo della pubblicità si fa spesso notare per non cogliere il pallino.

×
Guida della provincia di Forlì — La locale tipografia Rosetti e Salvioni pubblicherà fra breve una « Guida delle pubbliche amministrazioni della provincia », che, specialmente perché farà larga parte alla pubblicità di tutte le aziende commerciali e industriali, non può che riuscire di notevole giovamento al mondo degli affari.

L'iniziativa merita incoraggiamento perché il volume riuscirà comodo e tascabile e le inserzioni potranno farsi a prezzi assai ragionevoli.

ÆQUUS

Ci perviene da Forlì questo epigramma, che ivi circola:

Erano già nel Consiglio Comunale
Tre bravi sanitari
— Uno medico, e due veterinari —;
Nell'ultima elezione... trionfale,
Aumentati però i repubblicani,
Con sentimenti umani
Completasi il servizio sanitario
Con un nuovo dottor... veterinario.

CORRIERE RIMINENSE

Ci perviene da egregio e rispettabile uomo, della cui personale amicizia ci onoriamo, una lettera ispirata a sentimenti opposti a quelli del nostro pregiato corrispondente ordinario. Amanti della maggior libertà di discussione, la pubblicheremo nel prossimo numero — vietandoci oggi lo spazio — insieme con alcune nostre considerazioni d'indole generale.

Nostre Corrispondenze

Da MELDOLA 28, 7.

Levatrice comunale — Dopo un concorso annullato dall'Autorità tutoria, il nostro Consiglio comunale ha degnamente provveduto all'importante servizio ostetrico del Comune, che era deficitissimo, nominando per chiamata, con splendida massima votazione, la levatrice signorina Servadei Assunta, bolognese, laureata con pieni voti in quella Università.

La brava professionista ha dato già prove non dubbie della sua intelligenza, studio e perizia, coadiuvando mirabilmente in due parti difficilissimi, per complicazioni uterine, il Chirurgo nostro distintissimo Dott. Ceccaroni Umberto. Le puerpere sono entusiaste e miglior scelta non poteva certamente esser fatta.

CESENA

29 Luglio — Sempre cara e venerata è agli Italiani la memoria del Re buono e leale Umberto I. La ricorrenza della nefanda tragedia di cui fu vittima aggiunge alla venerazione un ricordo di profonda mestizia.

In tale ricorrenza, il Circolo Democratico Costituzionale ha pubblicato un sobrio manifesto. Hanno esposto la bandiera abbrunata il Circolo stesso, i Reduci, la Cassa di risparmio e gli uffici governativi.

Municipio e Congregazione (quest'ultima, che, essendo stata anche beneficata dal pietoso Monarca, dà prova d'una grande e disinvoltata indifferenza di cuore), astenendosi, fanno, più che altro, torto a sè stessi!

Continua la polemicchetta — Il *Popolano* continua allegrementemente (forse per procurarsi un record della resistenza al caldo) a sgambettare, a spingere con ambe le piate... sesquipedali. Al suo redattore, che sarà molto *matematico*, ma è poco *logico* (si sa, le pure astrazioni fanno dei brutti scherzi), rispondiamo — quanto alla macelleria — che il nostro sistema di volerla affidata, come il forno, ad un ente *diverso*, ma *sorvegliato* dal Comune, è quello appunto che evita il pericolo di gravi perdite. E, almeno, quanto al forno, il *fatto certo*, fin qui, sta a nostro vantaggio; l'Amministrazione repubblicana, che vuol far da sè per contentare, e forse impiegare, gli amici e gli amici degli amici, non ha a suo favore che l'*ipotesi*: ed è un po' poco, troppo poco.

Per tutto il rimanente possiamo dispensarci da altre repliche, bastando la seguente lettera dell'on. Saladini, che siamo lieti di pubblicare:

Egregio Direttore,

Non vorrei raccogliere l'invito a polemizzare, che a stamento, senza parere, mi porge ancora una volta messer *Popolano*.

Rammento una certa risposta nel *Duello* del Ferrari, data a chi voleva trarre a combattimento per forza. Starebbe a proposito.

Ma per il pubblico spettatore e lettore conviene osservare:

1. che la mia lettera da Pisa fu un doveroso riguardo all'interesse del mio paese, interesse che pur troppo, da bilanci così tardivi, mal ponziati e peggio digeriti, non può che essere offeso;

2. che io combattei principalmente la famosa operazione di « consolidamento e conversione del debito vitalizio », operazione che con solennità di annuncio si faceva credere fosse la grande risorsa per la finanza comunale, e che con apposite iscrizioni nel bilancio si mostrava voler attuata subito; mentre poi, approvato dalla maggioranza, come si voleva, il bilancio, più nulla si fece, e si lasciò cadere la cosa, quasi si fosse trattato di una barletta: il che non poteva essere prova migliore che se qualche cosa di marchiano si era detto e sostenuto, ciò non era da parte mia né della minoranza;

3. che se detti in ultimo un rapido cenno di sfiducia anche alla decantata operazione, per un avvenire senza limite, di conversione dei debiti in altro prestito ad interesse più basso e a scadenza più lunga, la mia dubbiezza d'avversario appariva ben logica a chi considerasse che un simile assestamento dei nostri debiti avvenne già, o non sono molti anni, colla Cassa dep. e prestiti; che non è facile quest'Istituto voglia di nuovo trasformare con riduzioni a nostro vantaggio i suoi crediti; che, anche ottenendolo, non si farebbe infine se non peggiorare la situazione del patrimonio comunale, rimandando a tempo più remoto la estinzione di debiti, e per intanto spendendo allegramente, chi sa come, il pubblico danaro, che a quella avrebbe dovuto servire.

X

Queste mie chiare osservazioni contro la proposta e i desiderati della Giunta, messer Popolano afferma che fecero « impressione disastrosa! »

È vero: tanto vero, che il disastro colpì, dapprima in seno alla Giunta stessa, la sua proposta essenziale, come ho già accennato, della « conversione in prestito colla Cassa di risparmio del debito pensioni », e poi pare si sia anche riversato sul dividendo della conversione del debito di 800 mila lire circa, perchè da quel di più nulla in tal senso ha detto o fatto l'Amministrazione imperante!

Quanto alla ormai rancida e solita accusa di fare della opposizione sistematica, basterebbe leggere l'elenco delle poche deliberazioni consigliate da due anni in qua votate, per verificare che qualche volta anche la nostra minoranza votò le proposte della Giunta quando innocue erano; ma certo si è che quelle nella maggior parte, e specialmente in tutto ciò che più si riferisce ad impegni di bilanci, a tasse, a riforme tributarie, furono o meschine o errate o partigiane. L'unica riforma sana, bella e ardita fu eredità lasciata da noi: quella del dazio aperto. E non si ebbe nemmeno il pudico leale coraggio di riconoscere il merito nostro, che anzi proprio angelicamente si fe' di tutto per demolirlo, nascondere, e dar a credere che fosse opera repubblicana, e si giunse perfino a insinuare stoltamente che avevamo lasciato il bilancio in imbarazzi, mentre nel fatto, per la buona situazione lasciata, fu loro dato modo di applicare la riforma daziaria senza che ne risultasse disavanzo, cosa nemmeno sognata dalla minoranza d'allora e maggioranza d'oggi. Tanto ciò è vero, che lo stesso massimo mio accusatore, ora salito in cattedra di Sindaco, per lo passato sosteneva esser un baratro alla finanza comunale la soppressione delle barriere daziarie ed essere per contro unico provvedimento salutare, necessario l'allargamento delle barriere stesse. Se pur tuttavia si volle un disavanzo, si volle un aggravio di tasse, fu, come a suo tempo amplamente il dimostrai, non conseguenza di bilanci nostri, ma di nuove e non necessarie spese nei bilanci loro, ad ogni costo fatte passare, anche contro la legge: che ormai non v'è più impero di questa, ove l'ordine e la vita pubblica si subordinano a volere di partito e di capocchia, non già al diritto e al dovere di tutti.

Il contegno davvero sistematico e per di più cordialmente antipatico, per non dir altro, si trova non già in una ragionevole e motivatissima opposizione della minoranza, ma bensì negli uomini al potere, che mancano sistematicamente di tempo, di attitudine, di compatibilità al loro ufficio, che trascurano e se ne ridono; che diffidano, e chi ha bisogno e fretta si gratti; che rispondono a ragionamenti con gratuite e prepotenti affermazioni; che tutto ormai si credono lecito per la supineria dei contribuenti, e per la inerzia pacifica delle autorità; che infine, e lo ripete lo stesso Popolano, senza tanti complimenti, dicono alla minoranza, al paese: « mettelevi il cuore in pace, non ammetteremo mai che il danaro pubblico sia amministrato se non da persone di nostra fiducia e da noi delegate - Il che è quanto dire: gridate quanto volete, ma siamo noi i padroni, e chi non è nostro cliente, nostro sacerdote, fuori dal tempo; chi non ha - come ben Ella, egregio Direttore, disse in Consiglio - chi non ha la nostra marca di fabbrica, non deve servire il paese. Servizi e danaro pubblici devono essere repubblicani, non più cesenati. Quousque tandem...? »

S. SALADINI.

Chi ha soppressa la cinta daziaria a Cesena? Ai nostri lettori Cesenati potrà sembrare impossibile fino al dubbio; ma pochi chilometri di distan-

za possono bastare a sconvolgere le idee. E poi pretendiamo giudicare di cose lontanissime... magari della lotta tra la Russia e il Giappone!

Nella vicina Rimini, in occasione delle ultime elezioni parziali amministrative, cartelli su cartelli, affissi alle cantonate (ed erano più cantonate i cartelli medesimi che i poveri muri che dovevano soffrir l'affissione), affermavano e negavano a vicenda che l'abbattimento della cinta daziaria nel nostro Comune fosse opera dei clerici moderati, o dei repubblicani.

Inaspettate da una parte e dall'altra:

Illicos intra muros peccatur et extra

L'abolizione della cinta daziaria fu votata, e la sua esecuzione fu preparata sotto la Giunta monarchica liberale Saladini, che traeva la sua origine dalle elezioni generali del 1899 combattute contro i clericali, mentre i repubblicani aspiravano solo ai posti della minoranza (pur tenendo il sacco ai clericali nelle polemiche).

La effettuazione di essa abolizione è avvenuta sotto l'angelica amministrazione repubblicana, la quale ha così avuto il modo di sciuparla, facendola pagare al paese con insopportabili e ingiustificati aggravii.

Questo è quanto!

Scuole elementari — Risultati finali dell'anno scolastico 1903-04.

Classi	Inscritti		Frequenti		Esclusi		Promossi senza esame		Esaminati		Promossi con l'esame		Promossi con e senza esame		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
Scuole Urbane	I.	119	76	100	60	—	—	63	48	—	—	—	63	48	
	II.	118	103	101	80	—	—	58	70	—	—	—	58	70	
	III.	168	180	139	150	18	—	—	—	177	185	64	68	64	68
	IV.	123	92	104	82	—	—	—	—	—	—	—	—	50	46
	V.	93	86	85	82	5	—	—	—	81	97	46	24	46	24
	619	448	529	410	18	—	—	170	164	188	162	110	93	280	286
	1107		939		18		884		360		202		538		
Scuole Suburb.	I.	129	118	98	94	—	—	68	71	—	—	—	68	71	
	II.	115	59	98	47	—	—	61	35	—	—	—	61	35	
		238	176	196	141	—	—	129	106	—	—	—	129	106	
	414		387				235					235			
Scuole Rurali	I.	304	393	394	227	—	—	276	222	—	—	—	276	222	
	II.	391	298	303	205	—	—	199	151	—	—	—	199	151	
	III.	312	163	161	123	23	11	—	—	151	117	108	91	108	91
	IV.	12	7	11	6	—	—	7	4	1	—	—	—	7	4
	V.	8	7	8	7	1	—	—	—	7	1	7	1	7	1
	1192	885	872	578	24	11	482	377	162	124	109	93	591	475	
			1145		35		869		278				1068		
Totale	6478		5721		53		1423		686		409		1887		

Tasse d'esercizio e di focatico — Due manifesti sindacali annunziano ai contribuenti la esazione di queste due tasse, l'una per l'anno in corso, l'altra per supplemento all'anno passato.

Quanto a quella d'esercizio, dobbiamo osservare che, essendo in quest'anno applicabile un nuovo regolamento, sarebbe stato equo — anzi crediamo doveroso — notificare a tutti i contribuenti la rispettiva tassazione, perchè avanzassero, eventualmente, i loro reclami. Invece, a quanto ci consta, non si fece notifica se non a quelli a cui, in confronto dello scorso anno, fu elevata la tassa. È evidente che, non essendosi nell'anno scorso, con aperta ingiustizia, voluto indicare quali redditi si supponeva d'avere accertati a coloro che venivano assoggettati a questa od a quella tassazione, può benissimo essere avvenuto che qualcuno non abbia reclamato per mancanza di dati positivi; mentre, quest'anno, dovendosi insieme con la tassa indicare il presunto reddito, anche chi non soffriva inasprimento avrebbe potuto credere di dover reclamare, una volta che gli si attribuiva un reddito positivo forse superiore al vero.

Quanto poi al Focatico, dopo gl'innunerevoli reclami dello scorso anno e le molteplici questioni di massima sollevate, e dopo i responsi della Giunta Provinciale Amministrativa (la quale, a quanto ci si riferisce, ha in molti casi rimangiate, nel giudizio sui reclami, varie di quelle disposizioni di massima che — a prescindere dalla loro giustizia intrinseca — aveva inconsultamente adottate in via d'autentica interpretazione), sarebbe stato necessario compilare la matricola col concorso d'apposita Commissione. *Invece nulla di tutto ciò si è fatto sinora.* Che la Giunta Comunale, col solo concorso de' suoi impiegati, intenda procedere con fenomenale leggerezza a tale compilazione? È ciò che vedremo.

Amenità — In un certo Municipio di nostra conoscenza, vige una disposizione per la quale, se scoppia un incendio in campagna, non vi possono accedere i pompieri, e non si può sonar la campana d'allarme senza il permesso del Sindaco, o di chi per lui: il che vuol dire di un Assessore qualunque. Ora è dunque avvenuto che una bella... o piuttosto una brutta notte, si è appunto sviluppato un incendio a vari chilometri di distanza dal-

l'urbe. Amando il Sindaco di spassarsela in villa, una guardia di città dopo averlo ricercato iuvano, corre dall'Assessore X, turbandogli i dolci sonni e gettando involontariamente in scompiglio la famiglia (che temeva forse un assalto dell'abborrito potere contro... un popolare), e ne ottiene il permesso di suonar la campana e spedir pompe e pompieri.

Ma qui viene il più bello. Tornato in città il Sindaco, appreso che tutto è proceduto per sollecitudine d'una guardia di città, la quale al campanaro s'è rivolta in nome del Sindaco (e infatti l'Assessore X lo sostituisce), monta placidamente sul cavallo d'Orlando e, senza informarsi se altri abbia potuto disporre in suo nome, fa preparare una lettera di fiero rimprovero, con la quale si minaccia di porre la spesa dello spegnimento... a carico della guardia. Ma, prima di firmarla, se ne va di nuovo, come Marianna (Marianna non è il nome della repubblica... francese?) in campagna; sicché la lettera, è firmata per lui, senza leggerla, s'intende, dall'Assessore X, che aveva invece autorizzato ogni cosa. *Risum teneatis?*

Società di M. S. fra le classi artigiane — La statistica delle malattie, iniziata nel 1901 e continuata con regolarità dall'amministrazione, presenta, al chiudersi dell'esercizio 1903, le seguenti medie, le quali possono servire di modesto contributo agli studi della morbosità nei sodalizi di mutuo soccorso, e presentare importanti coefficienti nel bilancio tecnico di questa nostra istituzione benefica:

Medie per gruppi di professione

(Maschi)

1. Gruppo - Professioni che si esercitano *al coperto* e richiedono poca forza muscolare:
Giorni di appartenenza 81671 - di malattia 1401
- media 6.26
2. Gruppo - Professioni che si esercitano *al coperto* e richiedono molta forza muscolare:
Giorni di appartenenza 48426 - di malattia 1128
- media 8.50
3. Gruppo - Professioni che si esercitano *all'aperto* e richiedono poca forza muscolare:
Giorni di appartenenza 8988 - di malattia 345
- media 14.01
4. Gruppo - Professioni che si esercitano *all'aperto* e richiedono molta forza muscolare:
Giorni di appartenenza 47277 - di malattia 1146
- media 8.84

Riassunto Esercizi 1901-'02 e '03:
Giorni di appartenenza 186362 - di malattia 4020
- media 7.87

(Femmine)

Riassunto senza distinzione di gruppo:
Giorni di appartenenza 25136 - di malattia 704
- media 10.22

Riassunto generale delle due sezioni (maschi e femm.):
Giorni di appartenenza 214988 - di malattia 4724
- media 8.15

Medie per periodi di età (1901-'03)

	Maschi giorni	Femm. giorni	media compless.
dai 15 ai 20 anni	2.78	—	2.78
" 21 ai 25 "	0.78	8.58	1.82
" 26 ai 30 "	4.12	28.40	6.74
" 31 ai 35 "	6.89	5.83	6.79
" 36 ai 40 "	3.43	7.88	3.77
" 41 ai 45 "	4.88	8.41	5.66
" 46 ai 50 "	7.21	5.18	6.90
" 51 ai 55 "	1.16	22.50	12.18
" 56 ai 60 "	13.23	8.33	12.77
" 61 ai 65 "	9.77	2.75	9.23
" 66 ai 70 "	9.03	14.83	10.89
" 71 ai 75 "	24.92	—	2.50
" 76 in su "	—	—	—

A proposito del zuccherificio — Riceviamo:

Il Sindaco invitava reiteratamente la Commissione dei coltivatori di barbabietole per prendere i necessari accordi nel comune interesse; ma quasi nessuno rispose, e l'adunanza non ebbe luogo. Fu indolenza o sfiducia? Ad ogni modo, è deplorabile che, frattanto, profittando di tale inerzia e disunione, la Fabbrica imponga, a suo esclusivo vantaggio, condizioni poco eque.

Se essa ha creduto di riconoscere la causa di forza maggiore che costringe a rimandare il primo periodo delle consegne delle barbabietole, doveva pure mantenere i prezzi del detto primo periodo, e non già applicare quelli del secondo, che sono di 50 cent. inferiori.

A questo modo nessuna concessione fa la Società, e tutto il danno rimane ai proprietari e ai coloni. E si noti che se l'ostinata siccità ha danneggiato e danneggiato gli agricoltori, riducendone a minima quantità il prodotto, favorisce invece enormemente la Fabbrica, elevando il massimo del contenuto zuccherino.

Che dire poi dell'avviso dato perchè i coloni, nel consegnare le barbabietole, ritirino altrettanta quantità di polpe? Ma se si deve, secondo il patto, ritirare il 30 o/o, come si può parlare di egual quantitativo? E come imporre l'immediato ritiro, volta per volta, quando si sa che ciò in pratica è materialmente impossibile, essendo impedito dalla mancanza di tempo e di ordine ben predisposto all'uopo dalla Fabbrica stessa?

Il provvedimento ha tutta l'aria d'un mezzo qualunque per mettere le mani avanti e respingere ogni reclamo contro la violazione del patto, in quanto concerne le polpe, con danno dei coltivatori, come già si cominciò a lamentare l'anno scorso. Ma i coltivatori dovrebbero una buona volta trovarsi uniti e concordi in una giusta resistenza.

Uno dei tanti,

Monte di pietà — Il 13 Agosto p. v., alle ore 9, verrà eseguita la vendita dei pegni fatti nel Maggio 1903 dal N. 4707 al 5913. Le riscossioni potranno eseguirsi fino al 6 Agosto.

Impieghi — Presso il Ministero della Marina, fu aperto il concorso per esami a quattro posti di Tenente nel Corpo Sanitario Navale con l'annuo stipendio di L. 2400. Le domande possono presentarsi fino al 30 Settembre p. v.
È pure aperto il concorso per esame a 250 posti da uditore giudiziario. L'esame avrà luogo dal 24 al 30 Novembre p. v. in Roma.

Banda Militare — Domani, Domenica 31 corr., la banda militare del 69° fanteria suonerà in piazza Fabbri, dalle ore 20.30 alle 22 il programma seguente:

1. Marcia — Le Perè la Victorie — Ganne
2. Sinfonia — I Vespri Siciliani — Verdi
3. Fantasia — La Mezzanotte — Carlini
4. Gran Concerto per Bombardino — Wagner
5. Atto 2° Carmen — Bizet
6. Sveglia al Campo — Lattuca.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA A FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
16° Luglio 1904

U. PESCI, Il luogo scellerato (29 Luglio 1900) — T. CANONICO, Il progetto di legge sulle congreghe parrocchiali — L'Americanismo — S. MISEROCCHI, Due giorni a Tientsin — A. VECCHI, L'incoronazione di F. Petrarca — F. V. BRACKET, Nora — D. F. TENCIOLAI, Maria Luisa Gonzaga re-

gina di Polonia (1645-1667) — E. BODRERO, Il sorgere della sofistica nella vita e nel pensiero greco del V secolo — F. JOUBERT, Victor Emmanuel III (prince de Naples) numismate — C. ROD, Un vincitore — G. GUASTI, Della stampa in Prato — VERDICUS, Sul problema ferroviario italiano — A. ZARDO, Le poesie di G. Mazzoni — Un PIEMONTESE, L'esposizione di St. Louis — E.S. KINGSWAN, Libri e riviste estere — V., Rassegna politica — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

RINGRAZIAMENTO

ERRISSENE BEZZI-GODOLI a nome anche della famiglia esprime pubblicamente la sua perenne riconoscenza al Dott. Atanasio Baronio il quale con cure sapienti e assistenza affettuosa la guariva da gravissima *pneumonia* ridonandole la vita.

Sente poi il dovere di additare alla ammirazione pubblica la sua rara abilità per la quale ha saputo superare felicemente gravissime difficoltà.

Al giovane ed Egregio Medico, l'augurio di uno splendido avvenire.

D'AFFITTARE in Corso Umberto I°
N. 13 casa Manfredini-Serra piano 2°
un quartiere di 7 o 8 camere.

Per ischiarimenti rivolgersi al Sig. Giuseppe Benini.

Polveri Vichy Montemaggi CESENA

Le avete provate?

Sono igieniche e rinfrescanti. Una scatola di 10 polveri costa L. 0.50.

L'AMERICANO **Guidazzi**
e il Cognach
Prunier sono due esclusive specialità della liquoreria GUIDAZZI OTTAVIO Portico Ospedale Cesena.

Macchine SINGER per cucire
Unico Negozio in CESENA Corso Umberto I N. 10.

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

AMIDO BORACE BANFI

MARCA GALLO

Esigete la Marca Gallo
Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

COMUNICATO

L'Avv. GIUSEPPE BELLETTI rende noto al pubblico d'aver aperto uno studio legale di procuratore presso il R. Tribunale di Forlì, per affari civili, commerciali e penali in Corso Garibaldi N. 26 (Palazzo Mori).

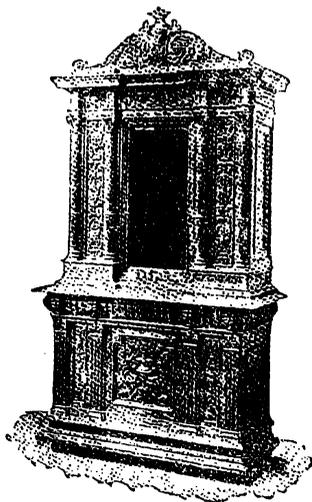
CESENA, 30 GIUGNO 1904.

Capitolo Generale
CONDUZIONE DEI FONDI
NELLA PROVINCIA DI FORLÌ
relato per cura del
Comitato Agrario di Cesena
di Agricoltura Industria
& Commercio.

Trovarsi in vendita
a L. 0.25 presso la
Tip. Biasini-Tonti.
Trovasi pure a L. 10
la copia, la Scrittura
colonica di fondi ra-
zionati, compilata in ha-
so alle prescrizioni del
Codice di Commercio

PREMIATA FABBRICA DI MOBILI ARISTIDE VALZANIA & F.^{llo} CESENA

Esposizione permanente nel negozio sotto i portici dell'Ospedale Corso Garibaldi N. 17 - Mobili d'arte antica e moderna - di lusso e comuni su disegni forniti od approvati dall'esimio professore Sig. U. Amaducci di Cesena.



Assortimento di sedie per camera da letto, da pranzo, da studio, salotti ecc.

Deposito di sedie Viennesi autentiche - luci da specchi - stoffe per mobili ecc.

Garanzia assoluta per tutti gli articoli di produzione propria. Si compilano progetti e preventivi dietro richiesta.

Il buffet di cui qui riproduciamo il clichet, è di stile del secolo XVI, nel quale gareggiano insieme la purezza del disegno e la fine esecuzione. Esso ha figurato splendidamente all'Esposizione di Ravenna, pareggiando in essa i mobili di miglior vaglia. È stato premiato con medaglia d'argento.

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

NEI PREMIATI STABILIMENTI DI

A. GIOMMI & C.

Milano - Torino - Bologna - Pesaro
Via Lomazzo, 7 Si preparano anche le acque: Via Bracca, 21

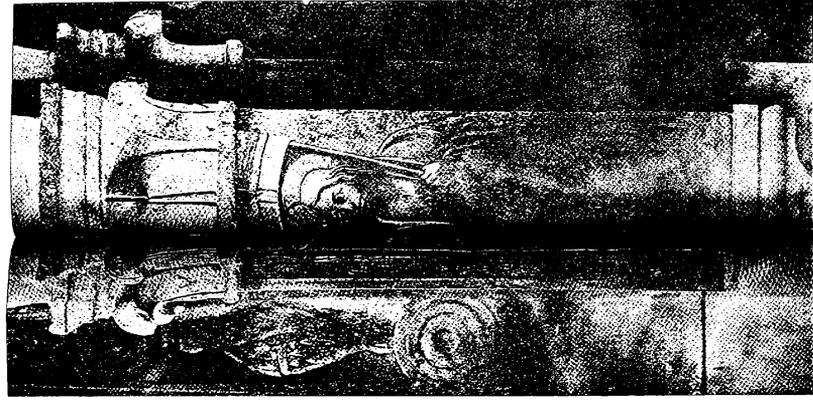
VALS - CARLSBAD - JANOS, ecc., e i SALLI DI CARLSBAD

Le acque minerali artificiali sterilizzate Giommi, rispondono pienamente e non temono il confronto delle migliori e preconizzate acque minerali straniere

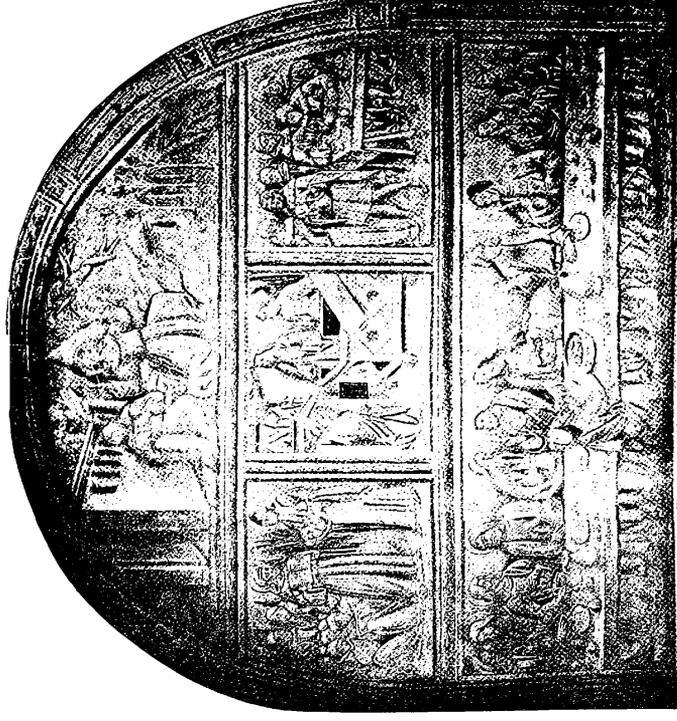
Prof. G. MAZZONI, primario negli Ospedali di Roma.



Fotografia Casalbani.



Zincolpiga Moreschini.



Pitture di secolo XV
nel Refettorio dell'ex convento di S. Francesco in Cesena